

130
ESONE
RINGIOUNITO

Trattenimento per Musica

DEDICATO

All' Illustriss. Sig. Marchese

ANTONIO MONTI

Colonello d' Infanteria

Et Aiutante di Campo di S. A. Ser.

Il Signor Duca di Vandomo

nell' Armata del Rè Chris-

tianissimo in Italia.

di Giuseppe di Eusebio Severi



IN BOLOGNA , MDCCVI.

Per l' Erede di Vittorio Benacci .
Con licenza de' Superiori .

ILLVSTRISS. SIG.³^{MO}^R 131
Sig. e Padron Col.^{mo}



*A risoluzione
di dedicare al Nome ri-
guardenole di V. S. Illu-*

A 2 Aris-

*strissima il presente Com-
ponimento, viene da me ese-
guita solo per pompa d'una
seruitù diuota, non già per
ambizione di riuerirla col
mezzo delle stampe. Sò
con quanta parzialità Ella
si degna di rimirar sempre
i parti della mia debolez-
za, e sò, che la distanza
de' luoghi non ne lascia co-
sì facilmente peruenire gli
Originali. Sarà un'atto
per tanto ben proprio della
benignità di V. S. Illustris-
sima l'accogliere frà le Tēde
di Marte questa sincera ob-
lazio*

lazione, ed ammetterla in
 esse come un breue respiro
 delle Muse già assuefatte
 allo strepito dell' Armi.
 All' Ombra dunque de gli
 Aurei, e sempre Gloriosi
 Gigli degnesi Ella di dare
 uno sguardo benignissimo
 alla comparsa di questi fo-
 gli, e se mai per auventu-
 ra si accostassero doue costà
 soggiorna il Primo Tragi-
 co del Mondo, gli esima
 Ella stessa da quel rossore,
 che potrebbero concepire
 ben giustamente al riflesso
 di un così prodigioso Ta-
 lento,

lento, cui deuefi l'ossequio,
 e la stima vniuersalmente
 de' Letterati; E quì con-
 fessandomi distintamente
 Seruo, ed Ammiratore di
 così Grand Vuomo, resterò
 parimente con l'Onore sin-
 golare, che mi dono, d'in-
 chinarmi profondamente

Di V. S. Illustrissima

Bologna 20. Gennaro 1706.

Vmil^{ma} Din.^{mo} Oblig^{mo} Ser.^{re}
 Tomaso Stanzani.

A Chi legge. ⁷133

S Ottopone volontieri l'Autore di questi Versi al tuo benignissimo compatimento, o Lettore, questo Partito estemporaneo nato ad vn cenno di Chi poteua comandargli: Ecoti la solita fatalità di douer' egli sempre dare alla luce le sue operazioni in questa forma; E questa volta, ti assicuro, che maggiore non poteua essere il precipizio, essendosi per mille contingenze inopinate variata l'Idea in mille forme, e tutto per seruirti con ogni possibile sollecitudine.

Nelle rappresentazioni, che si faranno, haueraï dalle Virgolette, che ritrouerai à capo di ciaschedun Verso, certa regola, secondo, che vi sarà quella sera la recita ò della Comedia, ò della Tragedia. Questa come più prolissa obligherà la Musica à qualche accorcia-

A 4 men-

mento , lasciando fuori i Versi lineati come sopra , cioè in questa guisa „ E solo si hauerà tutto intiero il presente Trattenimento le sere , che si faranno le Comedie , per essere più breui .

La Composizione della Musica è del Sig. Pietro Paolo Laurenti Accademico Filarmonico, e Maestro di Capella del Collegio de' Nobili di S. Francesco Sauerio, hauendo egli, non ostante l'angustia del tempo , dato il solito saggio del di lui sapere , e buon gusto .

Resta per vltimo da pregarti a voler riceuere nel senso più proprio quelle Parole, e Sinonimi, che sogliono per ordinario soggiacere alle Proteste, che si fanno in somiglianti impressioni, e viui felice .

Tutte quelle maggiori finenze, che può fare una Gran Donna, per obligarsi un Amante, ed un Amante Eroico, le fece Medea Real Principessa di Colco, per acquistarsi l'affetto di Giasone Duce de gli Argonauti nella famosa spedizione, per la conquista del Vello d'Oro.

Questa celebre Maga, doppo d'esser si risoluta di contribuire tutte le forze dell'Arte sua, per superare gli impedimenti fatali, che ostauano al conseguimento del maggior Tesoro del Mondo, e per dare un saggio prodigioso del suo gran sapere, fece, che ringiouinasse per Virtù d'Erbe, e di Versi il Vecchio Esone, Padre di Giasone, e con questo Argomento si forma l'intreccio del seguente Compo-
nimento.

Mutazioni di Scene.

Veduta di gran Loggia corrispondente ad vn luogo di Delizie.

Grand' Atrio del Real Palazzo di Medea.

Gabinetti Reali di Medea.

Deliziosa con Fontane , e Statue.

La Grande Anticamera.

La Gran Sala.

*Si rappresenta nella Città
Reale di Colco.*

INTERLOCUTORI
Nell'Introduzione. 135

La Virtù.

Il Diletto.

PERSONAGGI
dell'Opera.

Medea Real Principessa di
Colco.

Giasone Duce degli Argon-
nauti Amante di Medea.

Efone Vecchio Padre di Gia-
sone , che poscia per vna
beuanda magica ringio-
uinisce.

Gildo Paggio di Medea.

Choro di Argonauti.

Seguito di Guardie.

¹²
INTRODVZIONE
All' Opera.

*Doppo num'rosa Sinfonia di Stro-
menti s'alza la Tenda, e com-
parisce il Diletto in sito
delizioso in atto
di scrivere.*

Il Diletto. **P**Er ristoro de' Mortali,
L'Alme inuito oggi al
Piacer:

Vi ramento ch'egli hà l'ali,
E si toglie in vn momento
A quel Cor, che pigro, e lento
Non si cura di goder:

Per ristoro, &c.

Scene, Danze, e Conuiti,
Giochi, Scherzi, ed Amori
Anco à più duri Cori
Sono giocondi inuiti:
Lo stesso di Virtute
Nume lucido, e b'ondo
Vn giorno ride, e si consola il Mondo.
Ecco la Turbatrice
De' miei dolci diporti,
Quanto giunge importuna oggi in
questi Orti Vir.

13

Vir. Negli Alberghi del Diletto
E' stupor, c'habbia ricetto 136
Trà le gioie la Virtù:
E pur anche in mezo a i fiori
Sparge perle di sudori
Chi à la Gloria, e à la Fatica
Già nemica mai non fù.

Negli Alberghi, &c.

Mà che vedo? Il Diletto in sù que' fo-
Softien la fronte attenta; [gli
Son ben lieta, e contenta,
A' vederlo, che immerso
E' trà pensieri onesti, Amico dimmi,
Quali studi son questi?

Di. Sol per rendet ben pronto
Dolce trattenimento
A' le Felsinee Diue,
Comico scherzo la mia man quì scri-

Vir. Lascia, o incauto Diletto, (ue.
Di consumar gl' inchiostri, e il Tem-
po àncora

In opra così vana;

La Virtude sourana

De le Dame del Reno

Ama sol d'ammirar sù fogli egregi

Sentimenti d'Eroi, gesta di Regi.

In sù l'Emilia arena

Diedi poc' anzi à Giouintù Costante

Sudor di Franca gloriosa penna

Ch'Eroici affetti accenna, or ben ti è

noto,

Che

Che de gl' Ingegni Nobili gran parte,
Se di Francia non son, sdegni le Carte.

Di. Virtù, Tu dici il vero; vopo è, che
La Maschèra al Coturno, (ceda

Che la Comica Idea
Sol Fanciulli ricerca.

Già i secoli trascorsi

Videro de l' Italia

Discepoli la Gallia,

Di Pattenope, e d'Arno

La laureata gente

L'erudì longamente, (E

Ora trà gli Ozi altrui co' suoi progres-

Vien' Ella, ad erudir gl' Itali istessi.

Vir. Andiam dunque ad vdire

Trà nuoue Scene egregiamente pinte

I Giou: ni Accademici Costanti;

Già l' Emilia Contrada

Par, che à noi si discopra

à 2. Al Teatro, al Teatro à l' Opra, à
l' Opra.

Di. Virtù, Diletto, e Pace

Può sol brio viuace

Il Mondo consolar:

In se pur troppo Ei serra

Vizio, Tormento, e Guerra,

Le gioie più brillanti

Bastanti à intorbidar.

Virtù, &c.

Fine dell' Introduzione.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand' Attrio del Palagio di Medea.

Giasone solo.

C Are mura, Alberghi amati,
Di due soli idolatrati
Siede in Voi la maestà:

„ Mentre à Voi riuolo i passi
Bacio i marmi, e adoro i sassi;
Che son Tempio à la Beltà.

Care mura, &c.

„ A' non vulgare impresa,
A pena giunto in Colco,
Mi trouo di Medea l'anima accesa.
Ma perchesì bel Volto

E' im-

E' impossibil, che viva
 Senza Eroè, senza vago, e senz' Amate,
 Geloso à questo suol porto le piante.
 Mà rachiuse nel manto
 Vn Cavalier' io scorgo
 Volger' orme furtive in queste foglie,
 Forsi quest' è l'auttor de le mie doglie

SCENA SECONDA.

*Esone inuolto nel manto, e Giasone
 in disparte.*

Es. **I**N età, se ben canuta,
 Nuoue fiamme non rifiuta
 Core auuezzo à innamorarsi:
 „ Mongibello degli Amori
 Porta in sen cocenti ardori,
 E di neue i crin hà sparsi.
 In età, &c.

„ Medea, sol de'miei lumi,
 Vita della mia speme,
 Se sapesti qual Core à te se'n viene.

„ *Gia.* (Cono voci d'Amante.)

„ *Es.* (Odo genti, guardingo.)

„ *Gia.* (Snudo l'acciar.)

„ *Es.* (Non dorma il ferro.)

„ *Gia.* (O Dei!

Doue il furor mi spinge?) (ge.

„ *Es.* Ne l'albergo Real Chi il ferro Arin-
Gia.

„*Gia.* (Esone il Genitor! O Ciel, che vidi?)

„*Es.* *Gia* sone il figlio mio, Destin m'uccì-

„*Gia.* Quale incontro mai scerno, (di.)

Che pretendi da me col brando irato.

„*Es.* Tu contro il sen paterno

Di ciudo aciaro armato!

„*Gia.* Scusa, non ti conobbe Amor, ch'è
cieco.

Es. Nò mi credei giamai di pugar teco.

„*Gia.* Ne l'Amor di Medea

Saran dunque rivali i nostri Cori?

„*Es.* *Gia*son spegni gli ardori,

Ramentati, che in Lenno,

In Tessaglia, ed in Ponto

Per te accese più volte

Amor, & Imeneo tede fatali,

Ti souengan gl'impegni

D'eccelse Nozze, e d'Imenei regali

Pensa, pensa à l'acquisto

Del Velo d'oro, e nò come voglia rea,

A tradir Regi, e ad ingannar Medea.

T'invita ad alta Impresa

L'Onor, la Patria, e il Ciel:

„ L'invito Cor palesa,

Ch'alberga in sen fedel.

T'invita, &c. e parte.

S C E N A T E R Z A .

Giasone solo.

PArte il mio Genitor, mà temo, o Dio,
 Che il suo gel nò insidi il foco mio.
 Se in Amor non hò Fortuna,
 Non mi curo di regnar:
 „ A'placiar due lumi alterci,
 Son più intenti i miei pensieri,
 Che i Tesori ad inuolar.
 Se in Amor, &c.

S C E N A Q V A R T A .

*Gabinetti Reali di Medea.**Medea, e Gildo suo Paggio.*

Me. **H**A' il bell'Idolo, che adoro,
 Gran piacer nell'incostanza.
 Ogni Crine è suo Tesoro,
 E' suo Nume ogni Sembianza.
 Hà il bell'Idolo, &c.
 Da che degli Argonauti il primo Du-
 fidò l'ancora curua à questi lidi (ce
 Più nel Regno d'Amor pace non vidi;
 E quel, che più m'affligge, anzi m'ac-
 E' il saper, che Giasone (cora
 D'a-

D'amorose conquiste altero, e vago
 Porge voti mendaci ad ogni imago;
 E dell' instabil Core

Già son barbari fregi:

Pianti, che fan per lui Figlie di Regi:

Gil. Lascia, ò Regal Medea,

I sospetti, e i timori, (rì;

E sol pensa ai piacer, pensa agli Amo.

Se Giason ne hà più d' vna

Dolertene non dei,

Proueriti Tu ancor di cinque, ò sei.

E' fallita la bellezza,

Che vn sol cote incatenò:

Vno hauerne è debolezza,

Gloria sia di tua Vaghezza

Cento hauerne se si può.

E' fallita, &c.

Me Giasone è troppo bello,

La sua gratia, il suo brio

Non troua chi l'vguagli, ò chi l'auan-

Voglio morir manzi (zi;

Che à lui mostrarmi infida,

O Amor m'assista, ò Gelosia m'uccida.

Gil. Gunge il vago incoostante;

Carica di menzogne ecco già porta

Vn'Alma lusinghiera,

Odi assai, credi poco, e nulla spera.

S C E N A Q V I N T A.

Giasone , e Medea .

[mo ,

Gia. **S** On pur care le foglie, ch'io pre-
 Son pur dolci quest' Aure, ch'io
 spiro :

D' Austri auuersi più l'ire non temo,
 Lieto appresso il mio Bene respiro .
 Son pur care , &c.

Me. Quanto lucenti siete
 Occhi del Sol , che spunta , ò quanto
 ardete .

Gia. Di Colei , che a le Stelle ,
 Et à le furie, non che à l'Alme, impera:
 Porto i voti del cor.

Me. Prenze , Tu giungi
 Ben caro à queste luci - Olà due Seggi:
 Su presto, o Serni; Prencipe quì siedì.

Gia. (Amor di qual Sætta)
 Questo mio Cor feristi?

Mentre si assidono .

Me. Ai trionfi , à gli acquisti ,
 Giason , sò , che facesti in onta à Dori
 Sù 'l dorso à le Maree volar le selue ;
 Ne i Turbini , ò le Belue
 Del'indomito Mar furon bastanti ,
 Tua prora à trattener per pochi istati;
 Al

Al fin per mia fortuna

(Così vuol lusingarmi)

Portasti in Colco le Vittorie, e l'Armi.

Sò, che del Vello d'oro in traccia sei,

Sò, che degli Occhi miei,

Sia delizia, ò sia pena;

Il tuo Volto gentil già m'incatena;

Gia. (Accenti di Sirena!)

Regia Bontà, ch' eccede

Non scerna entro il mio Cor, ch' ossequio, e fede.

Me. Anzi fama di Te, che tutto l'orbe

Empie di egregie imprese,

La Fè, che vanti in sen non fè palese;

Per tutto anzi ti pingge

Per vn genio vagante

Colmo d'arti, e lusinghe,

Simulator d'affetti,

Dileggiator d'ogni vna, [do

E quante porta annella il tuo crin bion-

Tante Fanciulle ha, tù ingannate al

Giu. Inuide competenze, Mondo.

Artifici di Corte empì, e crudeli

Arrotano i lor teli

Sempre con chi Straniero [za;

Ne giunge à nouo Clima, à noua Stan-

Pompa di questo petto è la Costanza.

Me. Se il Tuo Cor di fede è armato,

Ben potrà del Vello aurato

Per mio mezo trionfar:

Ti

Ti farò con l'Arti mie
 Angui, Draghi, Tauri, e Arpie
 Ne' Cimenti debellar.
 Se il tuo Cor, &c.

SCENA SESTA.

Esone Vecchio Padre di Giasone, Medea.

Coronata Medea, [Colco.
 Primo splendor, prima Virtù di
Me. Degno Signor, cui venerabil Verno
 La nobil Chioma imbianca,
 Stanca di sostener lauri, e diademi.
 A' tuoi cenni supremi
 Eccomi ambiziosa

Es. Deh se l'Età vezzosa
 D'Ebe ti splende in volto,
 E se le Grazie vnite
 Ridon sù le tue labra, (feno.
 Mentre scherzano à Tegli Amori in
 Rendi qualche sereno
 A la rugosa fronte, e o mai ritorna
 Lume ai rai, lena al fiàco, e foco al san-
 Di fredda Età, che langue, (gue;
 Col tuo saper ristora
 Gli Anni canuti, e lo sembiàze ancora.
Gia. (La rimbabita Età scusa, o Signora.)
Me. E poss'io far di meno (à parte.
 Di Chi à l'Anima mia diede la Vita,
 Che

23 141

Che rinouar la salma,
Ringiouinit i giorni,
E che à l'argenteo Crin l'oro ritorri?
Sarò d'opra sì grande
Celere effecutrice,
Da incognita radice
Trarrò il Metal nascente,
Mi darà il Sole vn Raggio
Diana le Colombe, e queste pronte
Nuoteran d'aureo Zolfo in mezzo
vn fonte.

Es. Gran prodigio Tu narri (chio;
Nè men grande mi par l'alto apparec-
Io ti ricordo sol ch'Eson'è Vecchio.

Me. Ah se pigro nel Vuopo,
Eson, forse ti sembra
Il magister superno,
A' questo suppliran Cielo, ed Inferno:
Mio Ben, solo vn momento,
Men vò lungi da Tè:
Tu sai qual'è il Tormento
D'vna gelosa Fè.
Mio, &c.

SCENA SETTIMA.

Eson, e Giafone.

Gia. **S**O' de l'anima mia gli obblighi
immenfi.

Es.

Es. La Vittù di Costei merita incensi .

Gia. Altre suppliche , o Padre ,

Tu non porgi à Medea , che voti vani

Di rinouar, di prolongar' i giorni,

E in vece di sudar pe'l Vello d'oro

Solo di antica Età chiedi il ristoro?

Es. Altro dunque non cerca

Oggi la Giouintute ,

Che à la Tóba condur l'Alme canute?

E perche freda Età tosto non varca ,

Se ne sente ad ogni or sgridar la Par-

Gia. Padre, e Signor, deh sia (ca.

Men geloso il sospetto ,

Che da nota d'ingrato al mio rispetto;

Alma , che generosa

Sempre visse à la Gloria (tali

Goderà al Tépo in onta anni immor-

E calpestando i secoli volanti

Otterà di Fenice i pregi , e i vanti .

Es. Ben conosco i tuoi sensi ,

Inuido adulator , à tuo dispetto

Vedrai ringiouinir sembiàze, e spiriti,

E fors' anche il tuo Ben vedrai rapirti.

Vedrai fors' anche vn giorno

Per me di vezzi adorno

Quel labro sospirar :

Su'l crib rivedrai gl'ori ,

E in sen forse gli Amori

Le faci riuibrar .

Vedrai, &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Giasone solo.

A Spettar non conniene , (edace
 Che l' inclemenza ria del Veglio
 Lasci sù'l volto antico orna premenda
 E poi dir, che Virtù d'Erbe, e di Note
 Ringiuniteci, e inamorar ci puote.
Giuventù, Rosa d'Aurora
 Vezzo sei di fresca età:
 Verno rio, se ti scolora,
 Più di te non s'inamora,
 Ne si cura la Beltà.

*Giuventù, Sec.**Fine dell'Atto Primo.*



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Gildo solo con un Libro .

M I piace l'allegria ,
Non vuol malinconia,
Vuò darmi spasso :
Passarsene un'oretta
In ciò, che più diletta .
Non reca pregiudizio ;
Un gusto senza vizio
Fa star più fresco , e grasso :
Mi piace, &c.

Con un qualche Amoretto
Mi voleua pigliar diuertimento ,
Mà à dirla non mi sento
Si comincia da scherzo ,

Si

Si segue poi da vero,

E crescendo l'Impegno, à poco à poco
Fauilluccia d'Amor si fa vn gran foco,

Comquesto Libro solo

Dà respiro al mio duolo,

L'apro senza diuieto,

E ogni Carta contien qualche segreto.

Legge.

Per vdir' armonia di suoni, e canti

Di stromenti, e di Augelli . . . (li.

Mi par questo capriccio vn de' più bel-

S'ode il canto di varij Vccelli,

e sinfonia bizzarra.

Quest' altro è ancor galante;

E può sperimentarsi, AMORE

Per discacciar l'inedia,

Ch'è il farsi comparativa Comedia

S'apre il Prospetto, e vedonsi Figure

di Comici in ordinanza.

Or così me la passo, e me la rido,

Olà si dia principio, lo quì mi m'as-

E sedici spettatori . . . (sido.

Non si riempie de' Teatri il seno,

Quando che ci son' io, tutto è ripieno.

Principiate, che il Prologo è fatto,

Sù presto il Prim' Atto,

Ne tardisi più;

B 2

L'In

L'Intermezzo poi farlo vogl'io

Col canto, col brio

D'vn'altra Virtù.

Principiate, &c.

*Quò da alcuni spiriti in figura di Comici
si rappresenta à capriccio una Come-
dia: alla quale si affide spetta-
tore Gilbo col libro magico
aperto dauanti, in fine
della quale così dice.*

Or, che l'Opra è finita
Men vò pel fatto mio,
Molto ben vi portaste, Amici addio:

SCENA SECONDA.

Gildo sorpreso da Medea, che li l'offerta.

Me. **G**ildo profur tuoso il libro apri-
Me n'auueitiro i Cantu (fi
„ De' gacuh Volanti;
„ De l'attentato ardito
„ N'andrai, n'andrai pentito vn giorno
ancora.

Gil. Più nol farò, Signora,
„ Te'l prometto, te'l giuro,
„ Può starne il cor sicuro,
E fuor, che qualche volta

Di

Di far cantar gli Angeli habbia vaghezza

Lascio ogni altro segreto à Chi li apprezza.

Me. Vanne, crecami intanto

Quella, ch'io preparai Magica Coppa,
Per far del Veglio Esó rifiorir gli ani.

Gil. Men volo ad vbbiduti, enal piede
hò i vanni. *ov* *(parte correndo)*

S E N A T E R Z A.

Medea sola.

C Ercati con dolci inganni
Di lusingar le Parche,
A' prestarmi il lauer di pochi giorni,
D'Aprile entro i soggiorni
Qualche fior, qualche rosa
Mi donò Primavera, *(stro;*
L'Età mollore liete e il Tempo vn lu-
Entro succhi possenti
Stemprai l'Eringe acuta, e la midolla
Del Polpo, che gli scogli abbraccia, e
afferra;
Di trè secoli vn'angue.
Di trè remore il sangue,
E del Core di Tizio vna gran parte,
Tolta del sozzo Angello al cuore
stro, E il

30 . C A T T O .

E il mīsto, che compone
La fatal Tazza, à rinouar' Esone.
Vn Cor, che ben ama
I cenni sol brama
Del car o suo Ben:
E gloria il seruire
Ad ogn' desire,
Ch' ci nutre nel sen.
Vn Cor, &c.

SCENA QVARTA

Grande Anticamera.

Esone, e Medea, che sopraggiunge.

S Punta il Sol da l'Orizzonte,
E fà biondi crin al Monte,
E rinoua gl'Anni, ei Dì:
Sì, Medea, quel Sol tu sei
Che ristorai giorni miei,
E che dissipa le brine,
Onde il crine
Incahuti.

Spunta, &c.

Me. Tessalo Prence à cui fortuna amica
Presta le chiome d'oro,
Il magico tistoro
Comparirà à momenti,

Ve-

Vedrai gli anni ridenti
 Tornar' à le tue guâce, al sen gli Amori
 Momentanei languori
 Ala Natura oppressa
 Faran lieue contraſto, e al fin vedrai
 Da quel farmaco amaro
 Sortir ſoane vn dolce effetto, e caro.

E/ Sol per ringiounire
 Volontier ſoffirei di bere in Lete
 Il più torbido flutto, e ciò, che lambè
 Il trifauce Maſtin nel ſuol d'Auerno,
 Per ſuperar' il verno
 D'vn'Era de'omicida,
 Soſterrei mille pene, e mille affanni,
 Che il più gtaue di tutti è il mal degli
 Anni.

Me. Ecco quanto Tu'brami; In quella
 Coppa
 Stà il farmaco poſſente
 Onde il figlio del Sol diè ſpirto, e Vita,
 D'Ippolito à la ſalma . . .

E/ Ne la più dolce calma
 Berrò, Medea, queſto, che à me ſi por-
 Portentoſo lauacro, (ge
 E à bella Giouintù l'vrna conſacro.

Tazza cara, e fortunata
 Anche vn dì di ſtelle ornata
 Là frà gli Aſtri ti vedrò;
 Al mio volto, ſe ritorni,
 La Virtù de'primi giorni,

34. O A T T O

Tutta d'oro io ti farò.

Tazza, &c.

O Cieli io moro.....

Me. Genti,

Servi, tosto accorrete;

Entro le Reggie soglie

Portate Elon suenuto;

Che no'l veda Giason così languente;

In Giouinture, e in vita

Tornerà immantinente.

SCENA QUINTA.

Giasone, e Medea.

A' Consolarmi
In sì gentil sembianza,
Mi guida la speranza:
Con lusingarmi
Nutro hò tal desir,
Solo per nò morire in lontananza.

A' consolarmi, &c.

Me. Posso da Ciel d'argento
Trar la Suora del Sol, togliere à Giove
Il fulmine di mano, à Marte il bràdo,
Nè potrò stabilir l'infido Core
Di Giasone inconstante,
E farlo di Medea mai sempre amate?

Gia. Di lottar col mio fato

B 3

Già

S E C O N D O. 33. 146

Già sò flacco, o Medea, reso più saggio
A te, bell'Idol mio, sol chiedo pace;
Bella son comunace

Nel'impero d'Amor, tenero Core
Resta qual Cera impresso

D'ogni sguardo al riflesso,

Di Cento, e Cento Volti

Idolatra fin'or fù l'anima mia

Or vinta da tuoi lumi ogn'altra oblia.

Me. Se così mi prometti,

Giura dunque d'amar mi.

Gia. Giuro.

Me. Questo non basta.

Gia. Prego, che Amor m'uccida.

Me. Tal giuramento è vna lusinga infida.

Gia. Scrverò col mio sangue.

Me. Ch'quest'è troppo!

Gia. Non so, qual sia lo scopo

Del tuo Amor, ch'ogni pace à me
contraffa,

Or è troppo il mio affetto, ora nò ba-

Me. Se vuoi finir la guerra, (sta.

Se vuoi salvar mirarmi,

Preparati, à sposarmi.

Gia. Ecco, s'alto non chiedi,

Porgo destra di sposo

Al tuo desire onesto,

Al tuo genio ben giusto.

Me. E' troppo presto.

Gia. Se pigro ancor restasti,

B

Mor

Mormoraresti d' ogni indugio in pena
D'esser più renitente, ed esitante.

Me. Tù ne ingannasti tante,
Con tal facilità :
Scolpita in quel sembiante
E' l' Instabilità .

Tù ne, &c.

Gia. Medea, Tu scherzi, intendo ,
Poco senno scorgesti
Ne le vane richieste
Del Genitor canuto ,
Ora son risoluto ,
Bella , con tua licenza ,
Di ritornar' in Argo ,
E se mi brami estinto
Anco à tuoi piedi in Colco , lo cedo ,
hai vinto .

Me. Terga Amor con sua benda
Il ciglio ruggiadoso ;
Adorato Giason , sarai mio Sposo .

SCENA SESTA.

Giasone solo .

Glubila, o Core amante, il duol sos-
pendi ,
E da più vaghi rai, che siano al Mèdo,
Lc

SECONDO.

142

Le tue fortune attendi ,
Fur poc'anza à Medea nõ lieue incato
Quante finì versar stille di pianto .

Per due lagrime disciolte ,

Hò veduto mille volte

La Bellezza insuperbir :

Sua alterigia vasta, e immensa

Al suo volto render pensa,

Tributar io ogni sospir .

Per due, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La Gran Sala di Medea .

Gildo solo .

Ogniun mi comanda ,
Nissuno mi dona :
E in tanto martire
Si lascia da banda
Talora il servire
Infin la Padrona .

Ogniun, &c.

Stiamo vn poco à vedere
Le parti , che farà l'Ospite Esone.
Che sembra d'uenuto vn'altro Adone,
Entro d'vn bell'intrico

Hò

Hò veduto l'Amico, in due momēti
 Hà mutato la pelle, il pelo, e i denti
 Eccolo apien cangiato
 Dal suo primiero stato,
 E dal capo, e dal mento,
 Sol per dar loco a l'Or, fuggi l'Argēto.

SCENA SECONDA.

Efone, e Gildo.

Ef. **N**asce la Primavera,
 A lo spirar del Verno:
 E doue Flora impera
 Hà il gelo esiglio eterno.
 Nasce, &c.

Gil. Mi rallegrò, o Signore,
 Del tuo gentile aspetto,
 Ritornato mi sembri vn Giouinetto;
 Ricuperò la fronte,
 Senza selchi, i ligustri
 Rihebbero le guance il lor vermiglio,
 Mostrì manc'anni auer del tuo gran
 Figlio.

Ef. Quanto deggio à Medea!
 Che cangiò il mio Dicembre in verde
 Aprile,
 E in bella Giouinutà l'Età Senile;
 Già sento entro le vene
 Bollirmi il primo sangue, e in viui ar-
 dori
 Na-

Nascer gli Affetti, e pulular gli Amori.
Gil. Bella cosa à vedere in vn sol giorno
 Le Fanciulle sprezzarti, & abborriti,
 E ne lo stesso dì poscia seguirti,
 Cangiar gli sdegni in vezzi,
 Ed in vezzi amorosi i lor disprezzi
 Ne hò visto tante, e tante
 Sprezzar' vn fido amante,
 E poscia amarlo:
 Quel sesso disprezzante
 A' gran viltà si stima
 Il dir di sì à la prima,
 E consolarlo.
 Ne hò visto, &c.

Mirandosi allo Specchio.

Es. Cristallo fortunato,
 In te se pianù vn dì le mie ruine;
 Or vagheggio i trofei del Tépo estin-
 Hò vinto gli anni, hò vinto (to;
 Le rughe, e gli squallori,
 Le canizie, e i pallori,
 E deposto ogni orror d'egro semb'ante,
 Rauuiso in me l'Età d'vn vero Amate.

Gil. (Di queste ancor ne veggio!)

Es. Medea, la tua Virtù Giouin mi rese,
 E il tuo volto gentil d'amor m'accese.

Gil. (Si può sentir di peggio!)

Es. Gildo a la tua Signora
 Così vezzosa, e bella,

Ch'è

Ch'è bepefica stella à miei defiri ,
 Penſo di conſectar' i miei ſoſpiti ;
 Credi , che queſte guance
 Vaghe , e ringiouinite
 Poſſano vn giorno à cora eſſer gradite ?
 Credi , che queſta bocca
 Che rinfreſcar poc' anzi oſtri viuaci
 Poſſa aſpirar d' i Spoſa ai caſti baci ?

Gil. Io per me non ſò datti
 Ne conſiglio , ne ſpene ,
 Addimandalo à lei , che quì ſe'n viene .

S C E N A T E R Z A .

Medea , Eſone , e Gildo .

Me. **C** On voi , ſembianze vaghe ,
 Mi vengo à rallegrar :
 Godo veder aſſiſo
 Lo Scherzo , il Vezzo , e il Riſo
 Doue à far noue piaghe
 Comincian già gli Amori ,
 I Cori à Saettar .

Con Voi , &c.

Eſ. Medea , ſe à le tue luci
 Volgo le mie pupille , e ſe riſpetto
 A l'idee del ſapere alte , e viuaci
 Di Prometeo , e d' Amor ſento le faci :
 Non ſò , ſe più fauor potreſſi farmi .

Pri.

Prima à ringiouloitmi , e poscia à marmi.

Me. La grâdezza del merto, e de' Natali
L'esser Padre à Giasone ,
E il tuo senno prouetto ,
Mi cagionano, o Esone, alto rispetto;

Es. Parliam più chiaramente ,
Lasciam le ceremonie , e le eleganze,
Se à la fronte , à le guance
Tornò il Giglio , e la Rosa ,
Deh ti degna , o Medea , d' esser mia
Sposa.

Gil. Quest' è ben curiosa !

Me. Se non hauessi al tuo gran Figlio
adesso

Data con giuramento

Fè di Sposa

SCENA VLTIMA.

Giasone in disparte , e sudetti .

Gia. **C**He sento !

Es. O Medea , Medea , se tu sapessi
Qual di Colui fù sempre
E l'Instabilitade , e l'Incostanza ,
Ti suggerian le voglie
(E puoi crederlo à me) d' essergli mo-
glie .

Gia.

Gia. Che discorsi son questi, O Dei;
 Consiglio! 150

Gil. E' vn fauor, che fa Esone al proprio
 Figlio.

Me. Ah forse Egli più fido, o almen
 più cauto

Si renderà qui per l'inanti . . .

Es. Il vero,
 Medea, se dirai deggio,
 In vece di cangiarsi, ei suol far peggio.

Gia. Padre, e Signor, O quanto
 Mi consolo in veder le tue sembianze,
 Per Virtù di Medea, così cangiate.

*S' incontrano con gli occhi in atto
 d'ammirazione.*

Es. Non occorr'altro; vanne,
 Vn discorso à finirsi hà qui trà Noi;
 Che molto importa, tornerà doppoi.

Me. Nò, nò, Giason rimanti;
 Perdonami, Signor, che più non lice
 Negl'Alberghi Reali
 Diferir di Medea gl' alti Sponsali.

Es. Sol per pochi momenti
 Dona à me questi indugi?

Me. Esone, è vano
 Il prolungar quest'Imeneo sourano.

Gia. Medea, Padre, Argonauti,
 Vuole il Ciel, vuole il Fato,
 C'hoggi in Colco Giaso diuenti sposo,
 Se-

42 ATTO TERZO :

Segno mia Stella , e contradir nō oso.
Es. Per mēeo si degno

Libertade , e consēso omai si doni ;
Che à me nō mācherà Reine, e Troni .

M. Giason degno è d'Alloro ;
D'vna Spōsa Regal, d'vn Vello d'oro.

à 2: Giasone, e Medea .

O felice Chi s'ama da vero
E fi lo , e sincero

S'vūisce al suo Ben :

Se v'è gioia, contentò , e diletto ;

Me. Lo proua il mio petto ,

Gi. Lo sente il mio sen .

O felice, &c.

Fine dell' Opera.

*Vidit D. Sebastianus Giribaldi Cler.
 Regul Sancti Pauli, & in Me-
 tropolitana Bonon. Penit. prò
 Eminentissimo, & Reuerendis-
 simo Domino D. Card. Iacobo
 Boncompagno Archiepiscopo,
 & Principe.*



IMPRIMATUR

*F. Bonaventura Maria Grossi Pro-
 Vicarius S. Officij Bononiae.*

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..

... ..
... ..
... ..
... ..





